

TEST SU 70 PAZIENTI

## Una cura in più contro i tumori

Studio del policlinico conferma l'efficacia dell'elettrochemioterapia

PAVIA

Aghi che danno scariche elettriche sotto pelle e fanno "aprire" le cellule tumorali che, così, assorbono meglio la chemioterapia e muoiono. Solo loro, le cellule buone non soffrono. Si chiama elettrochemioterapia ed è usata da anni per trattare alcuni tipi di tumore. Il San Matteo l'ha sperimentata - capofila di un progetto di ricerca europeo che coinvolge anche gli ospedali di Copenhagen, Barcellona, Lubiana, Londra e Amsterdam - nel trattamento dei tumori della pelle dell'area testa collo, per poterla inserire nelle linee guida e dare ai malati una speranza in più. I risultati pubblicati sulla rivista scientifica European journal of cancer confermano l'efficacia terapeutica antitumorale della cura.

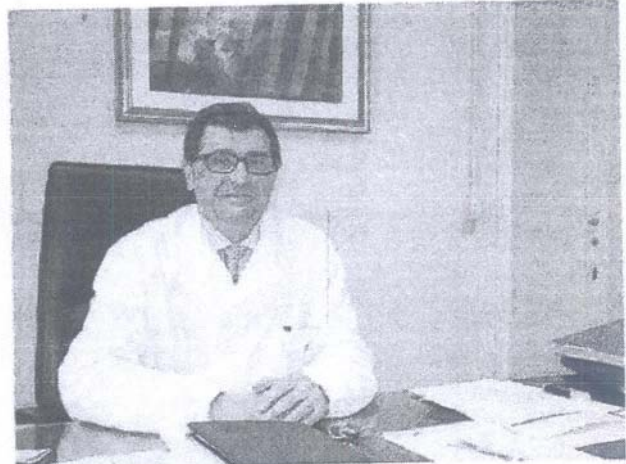
La ricerca, coordinata da Marco Benazzo, direttore del Dipartimento testa-collo e primario della struttura di Otorinolaringoiatria del policlinico, ha coinvolto a Pavia anche Giulia Bertino e Antonio Occhini.

Per lo studio sono stati arruolati 105 pazienti: il primo nel novembre 2011, l'ultimo nel gennaio dello scorso anno, di cui due terzi soltanto a Pavia: tutti con tumore maligno avanzato per i quali il trattamento standard e convenzionale aveva fallito o non aveva dato risultati di rilievo. «L'elettrochemioterapia», spiega Benazzo, «è un trattamento locale che si usa su vari tipi di tumore. È nato per il tumore della pelle, per i tumori ossei e della mammella. Noi abbiamo fatto lo studio pilota europeo sui pazienti trattati per noduli testa e collo. È un trattamento locale che si usa quando il tumore non risponde ai tratta-

menti convenzionali o ha recidive. Ed è molto ben tollerato: viene somministrato il farmaco chemioterapico e attraverso una speciale macchina dotata di aghi - elettrodi viene data una scarica elettrica localizzata sul tumore. Questo fa sì che le cellule aprano le loro membrane e il farmaco entri nella membrana, causando la morte della cellula tumorale». Quando una cellula viene sottoposta ad una sollecitazione elettrica, infatti, la sua membrana si altera consentendo ad alcune molecole di attraversarla rapidamente (cosa che normalmente non avviene, ndr). Il malato, anche quello particolarmente fragile come l'anziano ben sopporta il trattamento, senza registrare quegli effetti collaterali che spesso sono associati alla chemioterapia: al San Matteo durante la ricerca sono stati trattati anche diversi novantenni.

«La ricerca», spiega Benazzo, «ribadisce ciò che l'esperienza clinica di questi anni ha consolidato e cioè la possibilità, in caso di permanenza di un residuo di tumore o di recidiva, di replicare il trattamento, anche 4-5 volte, con una rivalutazione attenta e puntuale del quadro del paziente». Gli aghi per la trasmissione dell'impulso elettrico al paziente che saranno applicati dal robot chirurgico in dotazione al San Matteo per operare in aree difficili da raggiungere sono stati disegnati dai chirurghi dell'Otorino.

Oltre ai tumori del distretto testa collo, al policlinico è già stata verificata la possibilità di ampliare le indicazioni dell'elettrochemioterapia anche in casi di metastasi ossea, di tumore della mammella e nella regione addominale.



Marco Benazzo, primario di Otorinolaringoiatria al San Matteo

